

Il giudice ferma Galliani, sospende l'asta sui diritti tv

«Tempi troppo stretti per le offerte sul calcio»
Il capo della Lega voleva decidere subito

di Giuseppe Caruso e Massimo Franchi / Milano

IL COLPO DI MANO non è riuscito. Alla fine di una mattinata assai tesa, il presidente di Lega (e vicepresidente del Milan) Adriano Galliani ha dovuto fare un passo indietro e sospendere l'asta per la vendita dei diritti in chiaro del calcio. A costringerlo all'improvviso

dietrofront è stato il giudice milanese Giuseppe Tarantola, che ha convocato per oggi alle 11 la prima udienza sul caso, dopo il ricorso presentato dall'azienda di Stato per bloccare l'asta. Secondo il magistrato «il termine concesso dalla Lega Calcio per la presentazione di offerte di acquisto per i diritti in chiaro è palesemente inidoneo a mettere il pubblico e la Rai in condizione di rispondere adeguatamente alla promessa di Lega Calcio».

Nella sede di via Rosellini ieri sono arrivate tre offerte da parte di due soggetti, di cui Galliani non ha voluto rivelare il nome «fino a quando non potremo aprire le buste». Il segreto però è durato poche ore, vista anche la presenza di un uomo Mediaset nei saloni della Lega. Oltre al gruppo del presidente del consiglio, che ha avanzato un'offerta per la serie A e per la Coppa Italia (in questo caso acquisendo anche i diritti radiofonici che a Cologno Monzese rivenderebbero ad un emittente radiofonica privata), c'è stata anche una proposta per la serie B da parte dell'emittente Sportitalia, di proprietà dell'amico di famiglia Tarek Ben Ammar. Nessuna offerta per i diritti radiofonici di serie A e B che quindi andrebbero

Evidente il nervosismo Mediaset vuole rifarsi della perdita dei diritti della Champions League

aggiudicati tramite trattativa privata. Il nervosismo da parte degli uomini di Galliani era evidente. Mediaset deve infatti rifarsi della perdita dei diritti della Champions League a partire dalla stagione 2006-2007, quando la massima competizione europea verrà trasmessa dalla Rai. Ecco quindi l'attacco ai diritti in chiaro di campionato e coppa nazionale. Ma da ieri è tutto più difficile, nonostante la fervida fantasia dimostrata da Adriano Galliani nell'inventarsi un'asta in pochi giorni. Gli scenari cambiano e molto dipenderà da quello che deciderà il giudice oggi, sempre che l'udienza sia unica. Così credono a viale Mazzini dove ufficiosamente si dicono molto ottimisti sull'esito. Nell'accogliere il ricorso il giudice ha infatti riconosciuto quantomeno «necessario dilazionare il termine per tale offerta ad una data che verrà indicata all'esito della comparazione delle parti interessate», come ha scritto nell'ordinanza che è arrivata via fax alla Lega 8 minuti prima che Galliani aprisse le buste. Difficilmente comunque il giudice potrà imporre a Galliani di chiudere la trattativa già avviata con viale Mazzini sulla base di 45 milioni di euro per serie A, B e radio più 22,5 milioni per la Coppa Italia. Se invece la sentenza imporrà di riaprire i termini del bando di gara sui 5 pacchetti, la Rai potrà avanzare un'offerta. In questo caso si apre il problema delle cifre. Gli avvocati di viale Mazzini oggi cercheranno di sottolineare il vantaggio che Me-

Ma ora tutto cambia A viale Mazzini c'è ottimismo: abbiamo vinto il primo round

diaset ha avuto sapendo già quanto avesse offerto la Rai. La Lega Calcio cercherà di chiudere in fretta la vicenda sia per la scadenza del 7 agosto quando partirà la Coppa Italia sia, soprattutto, per poter arrivare al prossimo consiglio di Lega con in tasca una cifra da poter investire nella mutualità con la serie B, vero scoglio per Galliani. I giochi quindi potrebbero riaprirsi completamente con la Rai che tornerebbe in gioco potendo far valere la sentenza a suo favore e quindi il fatto di non voler spendere di più di quanto avesse già offerto. La possibilità che in serata molti attori in gioco pronunciavano a mezza bocca era quella di un accordo (sponsorizzato da Carraro) tra Rai e Mediaset, con viale Mazzini che rinunciava alla Coppa Italia per tenersi serie A e B e i diritti radiofonici.

di Natalia Lombardo / Roma

DIKTAT PARADOSSALE
«Quel comunista di Cattaneo non lo voglio più», vota subito per Meocci direttore generale: le grida di Berlusconi sembra siano volate

alte ieri mattina a Palazzo Grazioli, quando Giuliano Urbani, consigliere Rai forzista, è andato a prendere le direttive dal premier poche ore prima della riunione del Cda Rai. Una mossa che subito l'Unione ha bollato come «palese conflitto di interessi». E l'ordine, evidentemente, è stato eseguito alla lettera da tutti e cinque i consiglieri di centrodestra che hanno votato (5 a 3) perché si nominino subito un nuovo Dg, prima che ci sia un presidente. Anche Gennaro Malgieri, consigliere di An, nonostante il giorno prima dal partito di Fini sia arrivata una difesa di Flavio Cattaneo, attuale direttore generale. Alle sette di sera il Cda vota e, per



Il presidente della lega calcio Adriano Galliani. Foto di Luca Bruno/Ap

Berlusconi s'infuria: via quel comunista di Cattaneo

Il centrodestra ubbidisce, il Cda si divide. E il 4 agosto si voterà il nuovo direttore

la prima volta, si spacca, dopo uno scontro molto «aspro» al settimo piano di Viale Mazzini. A dare il primo colpo di gong è stato Marco Staderini (amico di Casini, che comunque incasserebbe un direttore di area Udc); insieme a Urbani accusa Sandro Curzi, presidente facente funzione, di aver fatto un «colpo di mano» nel non mettere all'ordine del giorno la nomina del nuovo Dg. I toni si sono accesi: Nino Rizzo Nervo, di area Margherita, ha puntato il dito su Urbani per i troppi incontri con Berlusconi prima delle riunioni a Viale Mazzini. I consiglieri di maggioranza chiedono un parere legale ai sinda-

Prima della riunione Urbani va dal premier che vuole Meocci Dg La maggioranza vota per il cambio, 5 a 3

ci, che danno il via libera al voto per inserire subito l'affare Dg nella riunione. Detto fatto, cinque a tre; vota sì (via telefono) pure Malgieri, cosa che sembra abbia spazizzato il ministro Landolfi, di An. Ma il consigliere è molto vicino a Fini, che così rifila un altro colpo al «colonnello» La Russa, «sponsore» di Cattaneo. E, fra la guerra in An e alla Rai, pare abbia pesato anche il conflitto tra il Dg e Guido Paglia, finiano, responsabile relazioni esterne. La nomina del direttore generale è stata rinviata al Cda del 4 agosto: data fatidica in cui si riunisce di nuovo l'azionista Rai, il Tesoro, per proporre un altro presidente. Il 4 (o il 5) potrebbe accadere tutto o nulla: Siniscalco potrebbe indicare un nome, forse lo stesso Claudio Petruccioli, Ds, presidente della Vigilanza (ma i commissari non sono disposti a votare il 10 agosto) tornando così «al via» del Monopoli berlusconiano. Oppure, dato il clima di scontro, la nomina del presidente Rai potrebbe essere archiviata, una volta assicurato al premier un direttore generale che

«sfibri» la Rai. A Cattaneo Berlusconi «gliel'ha giurata», dicono, per aver ripreso la competizione con Mediaset sui diritti sportivi. Ultimo atto, con un punto per la tv pubblica: oggi il Tribunale di Milano potrebbe allungare i tempi della gara della Lega Calcio. In attesa di questa decisione oggi il Cda si riunisce di nuovo. Ieri, dopo il match al settimo piano, i consiglieri forzisti Urbani e Petroli sarebbero andati a dire a Cattaneo di farsi da parte. Il Dg, più che «deluso» fuori di sé, avrebbe gridato al «danno morale» ricevuto. Ora medita vendetta. A colpi di soldoni, forte di un contratto di ferro (assunto a tempo indeterminato come direttore generale) con una

Caro costerà alla Rai Il dg ha un contratto blindato contro il rischio di essere dimissionato

miliardaria (in lire) clausola di tutela dal «crisis» rimozione. Una trattativa pesante che comincerà questa settimana, tanto più se non gli sarà offerta un'altra poltrona valida (si parla di Sipra o di Terna). Ma il manager milanese è giovane e ambizioso... Fatti due conti la cosa preoccupa anche Staderini. Il 4 i tre consiglieri di opposizione, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo, punteranno a Giancarlo Leone (centrista gradito anche a Gianni Letta) come Dg, sempre che accetti. Ma se su Meocci il voto sarà 4 a 4, potrebbe riaprirsi i giochi. Il ds Rognoni condanna la «grave forzatura: scegliere il Dg prima che ci sia un presidente condiviso fa nascere il sospetto che si voglia garantire non la Rai ma il «patron» di Mediaset». Per Rizzo Nervo è «un colpo di mano», da un Cda «che rispecchia la maggioranza di governo». L'Unione annuncia battaglia, dal ds Giulietti a Gentiloni della Margherita che denuncia: «Con il blitz deciso da Berlusconi - padrone di Mediaset - alla Rai, oggi il conflitto di interessi raggiunge livelli sudamericani».

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Turno di notte

Sempre dalla serie del «dolore delle famiglie», anche ieri abbiamo raccolto un commento all'immagine dei parenti che andavano all'aeroporto per raggiungere Sharm: «Ecco, stanno facendo lo stesso tragitto che avevano fatto i figli e le nuore». Ai tempi di Bernabei, Villi De Luca e Biagio Agnes, una cronista di tal fatta sarebbe stata dirottata alle agenzie di notte. Pionati si è occupato del pacchetto Pisanu, dove tutti sono d'accordo. con «l'eccezione della Lega che alla differenza fra terrorismo e Islam moderato crede poco». Accantonati gli scettici padani, Pionati ha aggiunto - senza commenti - che alle Forze armate «saranno dati poteri di polizia giudiziaria e potranno perquisire persone e mezzi di trasporto». Allora, attenzione: se un caporale vi metterà le mani addosso, non pensate male.

Tg2 Misura di facciata

Il Tg2 è l'unico ad afferrare l'importanza della novità di soldati (oltre a tutto, professionisti della guerra) con poteri di polizia. Il servizio era di Umberto Gambino ed è stato piazzato al secondo posto. L'esercito per le strade potrà fermare, sequestrare, perquisire e informare la magistratura entro 48 ore che, a pensarci bene, sono due giorni. È una decisione di facciata, ma che sposta troppo oltre le «misure» di sicurezza e agita fantasmi sudamericani: il centrosinistra l'appoggerà?

Tg3 Scontro di civiltà

Lo spettacolo allestito dalla maggioranza attorno al «decreto Pisanu», e riassunto dal Tg3, ricorda un po' quelle danze folcloristiche, immutabili e noiose. Allora, c'è Folli che fa le boccucce, Fini preoccupato e il leghista di turno, ieri Calderoli, che rilancia ancora le teorie «periste» sullo scontro di civiltà, dove noi saremmo quelli civili e gli islamici i barbari. La scena (Berlusconi è sempre latitante) si ripete da giorni e giorni col corollario dell'opposizione che - Prodi dixit - scopre di aver già detto di sì a un decreto ignoto.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Per la barba di Platinette

Compiti delle vacanze: confrontare le dichiarazioni dei politici inglesi dopo gli attentati di Londra e quelle dei politici italiani prima dell'attentato di Roma (o dove sarà). Mentre Tony Blair continua a predicare calma e normalità, dialogando con l'Islam moderato, noi abbiamo il rag. Marcello Pera, che predica la «guerra di civiltà» come una comparsa di Brancalone alle crociate. Testuale: «Il terrorismo ha colpito esseri umani, rei di essere colpevoli di essere giudei e cristiani. Una guerra all'Occidente». Ora, di giudei e di cristiani in Egitto ce ne sono pochini, come del resto in Iraq, Turchia, Afghanistan, Indonesia, Arabia Saudita e altri obiettivi prediletti dal terrorismo. Che, essendo in Africa e in Asia, non risultano iscritti al club dell'Occidente. Se, oltre a scrivergli le prefazioni, Pera stesse a sentire il Papa, scoprirebbe che «questa non è una guerra di civiltà, né un attacco al cristianesimo», ma opera di «gruppi di fanatici». Poi Ratzinger ha dimenticato Israele fra le vittime più colpite. Ma che dire di Pera che ignora che sono proprio i musulmani a pagare il tributo più

alto di sangue? Era già accaduto nel 2001, dopo le due Torri: mentre Bush, dicevi Bush, chiamava al dialogo l'Islam moderato e si faceva fotografare abbracciato a tutti gli imam, i mullah, i muezzin che gli capitavano a tiro, il geniale Berlusconi se ne usciva da Bonn con la trovata della «civiltà superiore». Così Bin Laden ebbe subito le idee più chiare su chi colpire per primo. Bush annullò una visita già fissata del nostro, sebbene questi si affrettasse a smentire («I comunisti mi hanno frainteso»). Ora Berlusconi (impegnato in ben altre battaglie: come dissolvere vieppiù la Rai in ossequio al piano P2) ha passato il testimone a Pera: il drappo rosso dinanzi al toro lo sventola lui. All'estero penseranno: se la seconda carica dello Stato italiano è così poco lucida prima dell'attentato, figurarsi dopo. Difficile spiegare sopra Chiasso che Pera è così anche in stato di quiete, anche perché prima bisognerebbe spiegare com'è arrivato alla presidenza del Senato. Poi ci sono quelli dal grilletto facile. Non i poliziotti inglesi in preda al panico che colpiscono il sospetto innocente. I nostri sparafucile,

quelli che smitragliano col fuciletto a tappo dalle colonne della Padania o dalla trincea di Via Bellerio. In collaborazione con Piero Ostellino, che ha scritto un fondo sul Corriere approfittando delle ferie degli altri editorialisti, hanno avviato un'avvincente dibattito sulla liceità dello sparare a vista o no, trascurando un piccolo dettaglio: il problema non è che cosa fare dei terroristi quando li si è presi, il problema è prenderli. Potenzando l'intelligence. E prosciugando i canali bancari internazionali chi li foraggia. Noi, da questo punto di vista, non ci siamo fatti mancare niente. Tagliamo da quattro anni i fondi alle forze di polizia. E ostacoliamo con ogni mezzo la cooperazione giudiziaria comunitaria proprio in tema di criminalità economica (boicottaggio di Eurjoust, delle rogatorie e del mandato di cattura europeo). Ma in compenso parliamo di licenza di uccidere, o «dente per dente» per dirla col ministro Calderoli, noto odontoiatra. E preleviamo saliva, tanta saliva. L'idea è del cosiddetto ministro Castelli, che quando parla di intelligence incarna l'ossimoro perfetto. Giorni fa il sito del ministero annunciò il

«pacchetto sicurezza» leghista, ovviamente mai visto. Il vuoto pneumatico fu riempito con il link dell'ultimo articolo-fiume di Oriana Fallaci, che spiegava il cristianesimo al Papa e a Gesù Cristo. Poi la virago intervenne con la consueta flemma a farlo togliere, minacciando scomuniche e fatwe per violazione del copyright e rompendo la promettente litazione con l'ingegner ministro che già stava atizzando i rotocalchi rosa. Intanto, sempre sul Corriere, Magdi Allam si domanda: «Che cosa accadrebbe se un domani, sempre facendo riferimento al Corano, gli stessi barbuti di Londra e Madrid (gli imam che hanno "scomunicato con una fatwa gli attentatori islamici, ndr) dovessero sentenziare diversamente da quanto prescrivono le nostre leggi e contemplano i nostri valori?». Ma benedetti' uomo: se avesse dato un'occhiata all'Italia di un mese fa, avrebbe visto un centinaio di vescovi e altrettanti politici al seguito decidere le sorti di un referendum, confondendo la religione con la politica di uno Stato laico. L'unica variante è che non erano barbuti. Salvo uno, il più scalmanato: il Platinette Barbuto.

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna: Sede di Bologna
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
PROVE DI ACCESSO AI CORSI DI STUDIO

Alcuni Corsi di laurea triennale e tutti i Corsi di laurea specialistica della Facoltà prevedono una prova di accesso. Le date di scadenza per le iscrizioni alla prova sono le seguenti:

LAUREE TRIENNALI:
5/9/2005 - C.d.L. in Sviluppo e cooperazione internazionale
8/9/2005 - C.d.L. in Culture e diritti umani e in Servizio sociale
12/9/2005 - C.d.L. in Relazioni internazionali

LAUREE SPECIALISTICHE
1/9/2005 - C.d.L. in Cooperazione e sviluppo locale e internazionale, in Relazioni internazionali, in Responsabile nella progettazione e coordinamento dei servizi sociali e in Occupazione, mercato e ambiente
7/9/2005 - C.d.L. in Economia, industria e istituzioni finanziarie e in Scienze dell'organizzazione e del governo

Per informazioni sulle date delle prove e per qualsiasi dettaglio si rimanda ai relativi bandi pubblicati sul sito della facoltà (www.spbo.unibo.it)